

L'INTERVISTA L'argentino, ambasciatore della cultura napoletana nel mondo, ha realizzato un album dedicato all'80enne artista

Moreno celebra l'arte di Bongusto

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Argentino di Mar del Plata, ma napoletano d'adozione, Diego Moreno è un artista eclettico e poliedrico che è riuscito a coniugare i ritmi e la sonorità della sua cultura con generi musicali che vanno dal reggae al funk passando per il rock. Ha portato il suo linguaggio "New Latino" in giro per il mondo. Da un anno realizza e conduce un nuovo format radiofonico, dal titolo "La voce del tango", che va in onda sulle frequenze di Radio Vaticana. Instancabile e sempre disposto a mettersi in gioco, festeggia i suoi 25 anni di carriera.

Quale regalo "musicale" ha preparato per festeggiare questa importante evento?

«Domani Fred Bongusto compie 80 anni. Ho avuto l'onore di conoscerlo nel 2000 e da allora gli sono stato accanto in tutto, dagli arrangiamenti alle versioni in spagnolo di brani quali "Tre settimane" piuttosto che "Spaghetti a Detroit". Sto per fare uscire un album che si chiamerà "Che bella idea, remembering Fred Bongusto" che attraverso questi 15 anni. È un progetto originale per la sua concezione minimalista e che presenta un Bongusto che pochi conoscono, quello che faceva nascere le sue bellissime melodie e le sue interpretazioni avvalendosi di due soli ed iniziali elementi, una voce ed una chitarra. In più ci saranno una serie di ospiti eccellenti che coloreranno con piccole grandi pennellate musicali questo repertorio così bello e rappresentativo di una musica italiana, leggera, ma non troppo! Non farò "Una rotonda sul mare" perché è un pezzo che può interpretare solo lui. Questo è il regalo che voglio fare a un grande crooner che ha segnato in maniera determinante la carriera che ho fatto fino ad oggi. Ed è il migliore modo di festeggiare anche il mio venticinquennale».

Come è iniziato il suo percorso artistico?

«Quando sbarcai a Napoli nel 1990 e iniziai a fare il professore



Diego Moreno e Fred Bongusto

nista. Venivo dalla mia città dove studiavo architettura, ma decisi di abbandonare l'università per inseguire il mio sogno che era la musica. Con Roberto Lago fondai il gruppo "Tava" e fino al 1998 siamo stati la prima band in Italia a suonare musica latino-americana. Abbiamo tenuto oltre 600 concerti in tutta Europa. In quell'anno pubblicammo "Tava Ritmo Loco" programmato dai più noti network nazionali radiofonici, primo fra tutti "Rds". L'anno successivo, però, ci dividemmo».

Lei cosa fece?

«Iniziai il mio percorso da solista e mi dedicai maggiormente a composizioni meno latino-americane».

Il suo primo successo?

«Nel 2001 con il disco "La vida es un carnaval", prodotto dalla "Sony Music". Fui premiato a Miami come "Migliore versione

alternativa"».

Quindi una serie di trionfi che lo hanno portato anche in mondovisione...

«Sì. Ho suonato live per "Rai International" nel 2001, 2002, 2006 insieme a grandi interpreti della musica leggera italiana tra cui Andrea Bocelli, Fred Bongusto, Edoardo Bennato e Sergio Cammariere».

Un momento molto importante della sua carriera è stato quando ha deciso di realizzare un progetto letterario...

«Nel 2006 volli affrontare l'avventura del genere letterario scegliendo di scrivere, per la prima volta in italiano, la storia di Carlos Gardel: nasce "Cada dia canta mejor il mio Don Carlos Gardel" ("La voce del tango, il mio Don Carlos Gardel"). È un libro-cd sulla vita del più grande cantante-autore di tango di tutti i tempi una leggenda, un mito, l'artista che si identifica nel tango e nel quale il tango prende vita. Nella stagione 2006-2007 ho portato in giro in tutta Italia il mio spettacolo live dal titolo "TangoMoreno in Concerto-Tributo a Don Carlos Gardel" con una messa in scena multimediale che raccontava parte della vita del "Morochito del Abasto" e, in parallelo, il mio percorso. Una grande soddisfazione l'ho avuta quando nel novembre del 2013 ho presentato alla Fil-Fiera Internazionale del Libro, a Gua-

dalajara in Messico, la quarta edizione del mio libro. In un altro orario, durante la giornata, Alessandro Baricco presentava un suo lavoro. Dico questo per sottolineare l'importanza della fiera che è forse seconda solo a quella di Francoforte».

Quindi l'affermazione strepitosa di "Tango Scugnizzo"...

«Esiste un legame tra Napoli e le sonorità argentine. Il tango è passione, e la passione è Napoli. Un viaggio andata e ritorno tra Gardel e Bovio. Un ponte ideale ma molto solido tra la cultura argentina e quella italiana-napoletana».

Don Carlos Gardel, Tango Moreno, Tango Scugnizzo: si chiude una splendida trilogia tanghera del "Tanghizzo", come l'ha ribattezzato l'attore Enzo Decaro, ma anticipa il suo successo anche come autore teatrale...

«Ho prodotto due piece teatrali e musicali, "Modugno es Gardel" e "Italo Argentino", che mi hanno fatto avere due nomination come "Migliore spettacolo musicale" per il "Premio Stella de Mar"».

L'anno scorso il prestigioso "Premio Masaniello"...

«È stata una grande emozione, soddisfazione e onore ricevere questo ambito riconoscimento che premia le eccellenze della Campania. Sono stato riconosciuto come "Ambasciatore del-

la cultura napoletana nel mondo"».

Un riconoscimento analogo l'ha avuto anche nella sua città natale...

«Nei primi giorni di marzo mi hanno nominato ambasciatore turistico della città di Mar del Plata che, come è noto, ha dato i natali al grande Astor Piazzolla. È un grande privilegio, che mi onora».

A cosa si sta occupando ora?

«Terminato "Che bella idea, remembering Fred Bongusto", farò un docufilm sul mio "Tango Scugnizzo" dal titolo "Napolin-Tango". Grazie alla produzione, ho deciso di portarlo in Europa, a Berlino e a Parigi. Non so se lo porterò anche a Milano».

Ha un sogno nel cassetto?

«Che possa ripetersi il progetto "Clochard". L'iniziativa è partita dalle poesie di Michele Miccia, le ho musicate e qualche anno fa le ho portate in giro per la penisola come un messaggio di speranza e di reazione. Abbiamo regalato 1.500 cd "Clochard". Il ricavato delle vendite è andato alle associazioni che si occupano "sul campo" del problema dei "senza tetto". Vorrei regalare l'album a Papa Francesco. Spero che qualche istituzione laica o religiosa possa riproporre l'iniziativa. Sarebbe molto bello potere contare sull'appoggio del cardinale Crescenzo Sepe».

DOMANI PRESENTERÀ IL SUO NUOVO CD NEL LOCALE DI VARCATURO

"Day One" con Josè Padilla all'"Ammot"

POZZUOLI. Jose Padilla (nella foto) domani dalle ore 14 all'"Ammot" di Marina di Varcaturò per presentare il suo ultimo ep "Day One".

Un'esplosione di colore e di calore, sonorità baleariche con influenze elettroniche si uniranno ad una matrice chiaramente Chill, per dar vita ad un sound unico, assolutamente in stile "Ammot": Josè Padilla con un incredibile sferzata di energia presenterà al pubblico partenopeo il suo nuovo ep "Day One", per accompagnarlo nella lunghissima giornata di Pasquetta. "Day One", prodotto dall'etichetta norvegese "Hending Telephoneper", è il nuovo dell'ideatore - 15 anni

fa - del magico sound "Cafè del Mar d'Ibiza". Per la realizzazione dello stesso, oltre al suo vasto background musicale, che spazia dalla chill out all'ambient, dal flamenco alla bossa nova, dal jazz al funk, fino ad arrivare a quello che tutto oggi chiamiamo Balearic Sound, si è avvalso di un cast di producer di tutto rispetto composto da Wolf Müller da Germania, Mark Barrott da Ibiza, Tornado Wallace dall'Australia. Sembrerà di trascorrere una gita fuori porta, e invece, il pubblico sarà in città, con tanto di musica e divertimento. Lo spettacolo inizierà dalle ore 14 tra intrattenimento, sport e benessere.



AL TEATRO ELICANTROPO LA MESSINSCENA DI "DELITTO E CASTIGO" DELLO SCRITTORE E FILOSOFO RUSSO DOSTOEVSKIJ

Una società immutabile che non capisce l'essere umano

NAPOLI. Puntando su "Delitto e castigo" il celebre romanzo che Fedor Michajlovic Dostoevskij pubblicò a puntate sulla rivista mensile Russkij vestnik (Il messaggero russo) nel 1866, il regista Peppe Celentano, al teatro Elicantropo, presenta una messin-scena che subito si caratterizza per la fedele riproduzione dell'analisi psicologica dei personaggi, motivo predominante dell'opera dello scrittore e filosofo russo. Proiettando nell'intimità della sala del blasonato spazio di vico Gerolomini le idee filosofiche ed estetiche tipiche dei tempi di Dostoevskij, Celentano, grazie ad uno straordinario manipolo di attori ed una

ballerina, rappresenta al meglio in scena un testo che rimane in bilico tra il romanzo giallo e quello filosofico, così come tra il racconto sociale e quello politico. Partendo dalla vicenda di Raskolnikov, uno studente espulso dall'università, che decide di uccidere una vecchia usuraia per dimostrare a se stesso di essere un uomo carismatico al di là del bene e del male, il regista sembra esaltare, grazie anche alla possente ed introspecciva prova recitativa di Massimo Masiello, le immagini del superuomo nietzschiano dinanzi alla parabola dell'irrazionalismo. Sullo scenario di una città fanta-

sma come San Pietroburgo, terribile arena per una umanità declassata, l'intensa rappresentazione sembra condurre il pubblico sul medesimo percorso dello studente omicida. Lo stesso che una volta ascoltata l'anima guida Sonia, non confessere il suo duplice delitto e nell'accettare la condanna ai lavori forzati in Siberia, ritrova solo attraverso l'espiazione la fiducia nella vita. Con Gabriella Cerino nei panni di Katerina che con un'accorata prova recitativa ben materializza l'espansione dei sentimenti e dei moti più profondi della coscienza ed ancora, con Salvatore Veneribus nel ruolo del giudice Porfirij

(una specie di tenente Colombo ante litteram) tutto il lavoro evidenzia con sagge scelte ed i misurati accorgimenti scenici di Armando Alovici, quella pochezza dell'uomo al cospetto di Dio e quella estrema povertà di molti personaggi eternamente in bilico tra la miseria e l'angoscia. Con la consulenza storica e letteraria di Vincenzo de Falco e con il resto della compagnia completata da Chiara Mazza, Paolo Gentile, Alessandro Palladino e Roberta Ventre, "Delitto e castigo" versione teatrale, agli spettatori offre una sorta di viaggio di purificazione che dal delitto al castigo di Raskolnikov, ossessionato da un

astratto ideale di giustizia che vede addirittura l'uomo appropriarsi del "diritto al delitto", esprime con prontezza e sagacia i punti di vista religiosi ed esistenzialisti di Dostoevskij sempre tesi alla conquista della salvezza attraverso la sofferenza. Grazie ad un trascendente e graduale aumento di intensità e grazie alla bella sfida psicologica tra il poliziotto-giudice Porfirij e l'assassino Raskolnikov, la trasposizione teatrale conduce sulle intriganti strade di una società immutabile nel tempo con il denominatore comune dell'insensatezza e dell'incapacità di capire l'essere umano.

GIUSEPPE GIORGIO